

rà, che nel Decreto del Direttorio, e nella Lettera del Ministro, che nell'ultimo riverente mio Numero ho rassegnato, non viene parlato, che di allontanarmi solo da Parigi. Mi ritiro dunque intanto a Fontanableu, dove attenderò d'esser raggiunto, tra dieci, o dodici giorni al più mi dirigerò a Torino, dove mi lusingo di venerare a mio riguardo l'ulteriori Sovrane dispizioni. Non posso dispensarmi di assoggettare con ossequio, che tali combinazioni recano un massimo sconcerto alla pur troppo da lungo tempo afflitta mia economia: ma io ripongo tutta la mia fiducia nella pubblica Sovrana giustizia. Il benemerito Signor Segretario, che in questa difficile Legazione si prestò con vero zelo a pubblico servizio, e con molto danno altresì alla particolar sua economia, se ne resta per ora a Parigi. Alla di lui diligenza, e fede restano affidate le Pubbliche Carte, che sarà per rimetterle a chi verrà dalla Pubblica autorità destinato a rimpiazzarmi. Altra cosa non desiderando il mio cuore, che il vero bene della mia Patria, sarà per me massimo il conforto, e la sola ricompensa, che attender deve il divoto mio animo Cittadino, se potrò ottenere di esser assicurato dalla Pubblica Paterna clemenza di non aver nel corso di questa difficilissima mia destinazione contraoperato a un così importante essenzialissimo oggetto. Terminò questo mio ossequioso Dispaccio, occludendo all'autorevole loro conoscenza la Nota de' Deputati, che sortirono il primo di questo mese di Prairal, come pure di quelli, ch'entrarono nelli due Consigli per rimpiazzarli. Rispedisco il Corriere Rocchetti, che rassegnerà li presenti ossequiosissimi miei Dispacci; e nel tempo stesso lascio in libertà di ritornarsene anche il Ronzoni, mentre non trovo ora più necessario di trattenerne meco alcuno. Grazie.

Saint Cloud 22 Maggio 1797.

Alvise Querini.

Ora dobbiamo riprendere il filo degli affari di Verona, ritornando

colla nostra narrazione alla memoranda giornata del 17 Aprile, in cui il perfido General Balland incominciò le orrende scene e luttuose, nelle quali videsi avvolta quella fedelissima Città. Conoscevano i Francesi, che nè il forzato disarmo di alcuni Villaggi, nè l'aperta violenza, con cui soggiogata avevano la Città di Salò, nè l'iniquo arresto del Governatore di Peschiera Colonnello Carrara col disarmo di quella Guarnigione, nè lo stato d'abbattimento, in cui la frode e la forza loro avevano poste le Valli Bresciane, scosso avevano l'animo de' coraggiosi, e fedelissimi Veronesi, i quali anzi dimostravansi risoluti a perire più tosto, che esser infedeli all'adorato loro Sovrano. Disordinati, come erano, i fili della seduzione, della cabala, e della perfidia coll'arresto de' sospetti, eseguito dal zelante Provveditor Estrordinario Giovanelli nella notte degli 11 Aprile, astretti dal Provveditore suddetto, come abbiamo già detto, ad una categorica risposta; non altro partito ad essi restava, che di metter il colmo alla lor infamia: la storia delle Nazioni non ci presenta un Documento di più esecranda perfidia.

Nel giorno 17 Aprile dato il segnale da' Castelli di tre colpi di cannone a polvere, armate le porte, e ritirata ne' posti di Guardia, e ne' Castelli la Guarnigione Francese, si diede principio alla gran Tragedia. Ecco come la descrive nel suo Dispaccio del giorno 18 il Provveditor Estrordinario Giovanelli; dal medesimo rileverà pure il Lettore le giuste cagioni, che lo mossero ad allontanarsi da Verona,